

**Pierangelo Gentile**

## **Dalla regale Perarolo a tutto il Cadore. I viaggi della regina Margherita e la nazionalizzazione della monarchia**

**Parole chiave:** Perarolo di Cadore, Margherita di Savoia, Costruzione della nazione, Secolo XIX

**Keywords:** Perarolo di Cadore, Margherita of Savoy, Nation Building, 19th Century

**Contenuto in:** Perarolo. Una comunità fra l'acqua e il legno

**Curatori:** Giacomo Bonan e Claudio Lorenzini

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2025

**Collana:** Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

**ISBN:** 978-88-3283-506-9

**ISBN:** 978-88-3283-546-5 (versione digitale/pdf)

**Pagine:** 145-165

**Per citare:** Pierangelo Gentile, «Dalla regale Perarolo a tutto il Cadore. I viaggi della regina Margherita e la nazionalizzazione della monarchia», in Giacomo Bonan e Claudio Lorenzini (a cura di), *Perarolo. Una comunità fra l'acqua e il legno*, Udine, Forum, 2025, pp. 145-165

**Url:** <https://forumeditrice.it/percorsi/storia-e-societa/tracce/perarolo/dalla-regale-perarolo-a-tutto-il-cadore-i-viaggi>



*Il cidolo del Boite*, disegno di Osvaldo Monti, *Illustrazioni da Vittorio a Perarolo con Longarone e Claut per servire alla Guida provinciale*, n. 27, c. 17r. (Museo civico di Belluno, *Archivio fotografico*). La regina Margherita di Savoia e il principe Umberto con una persona al seguito sfuggono dalla pioggia, un episodio accaduto l'11 agosto 1881.

## Dalla regale Perarolo a tutto il Cadore I viaggi della regina Margherita e la nazionalizzazione della monarchia

### IL PREAMBOLO POLITICO

Se dovessimo dare una definizione al concetto di nazionalizzazione della monarchia potremmo servirci del leggendario auspicio di Massimo d'Azeglio, scrittore, pittore, politico, patriota: fatta l'Italia bisogna fare gli italiani. Proprio a loro, agli italiani in erba, la monarchia era necessaria quale rappresentazione del potere legittimo venutosi a stabilire dopo l'epopea risorgimentale e le guerre di indipendenza. Destra e Sinistra storica lo sapevano bene. Un re e una regina erano tali non solo perché cingevano una corona, ma perché rappresentavano qualcosa, la nazione in primis. E questo aspetto differenziava i Savoia da tutte le case regnanti preunitarie<sup>1</sup>. I due viaggi della regina Margherita in Cadore, nel 1881 e 1882, si inseriscono perfettamente in quella 'politica' di nazionalizzazione della monarchia. Ma per spiegarli nella giusta ottica, e non come mera cronaca di un evento eccezionale, occorre andare alla radice del problema politico.

Come sappiamo l'Italia come entità statale nasce dal Risorgimento, un processo che gli storici fanno risalire alla fine del Settecento e che si realizza a tappe, prima con la proclamazione dell'Unità, il 17 marzo 1861, poi con due successive annessioni, Venezia (e il Veneto-Friuli) nel 1866, a seguito della terza guerra di indipendenza, Roma (con ciò che resta dello Stato pontificio) nel 1870, a margine della guerra franco-prussiana e dell'implosione del secondo impero di Napoleone III<sup>2</sup>.

Sappiamo altresì che molte sono state le anime del Risorgimento, incarnate nei 'padri della Patria': Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi, Mazzini. E se una certa oleografia, ancora oggi

riscontrabile nei nomi delle vie, delle piazze, nei monumenti, ci presenta i protagonisti 'a braccetto', sappiamo che in realtà il processo storico fu alquanto accidentato, con i diversi artefici in lotta tra loro. Non c'erano ancora i partiti, come li intendiamo noi oggi: ma i moderati monarchici alla Cavour erano profondamente diversi dai repubblicani adepti di Mazzini, o dai neoguelfi di Gioberti, o dai federalisti alla Cattaneo<sup>3</sup>.

Al di là dei 'primi attori' e delle idee<sup>4</sup>, è nel contesto geopolitico della prima metà dell'Ottocento che comincia ad emergere il Regno dei Savoia. Dopo la Restaurazione, con gli anni Cinquanta, il primo ministro del re di Sardegna, Camillo Benso conte di Cavour, si fa promotore di iniziative che portano il Piemonte nell'agone delle potenze europee e del 'discorso' italiano<sup>5</sup>: la guerra di Crimea, la Società nazionale, l'alleanza tra il Piemonte e la Francia siglata a Plombières, infine lo scoppio della Seconda guerra di indipendenza sono tutti eventi che danno la ribalta a quello strano regno ai margini nord-occidentali della Penisola, diviso dalle Alpi, tra una parte italoфона e una francoфона, battezzato nel Settecento con il nome della sua provincia d'oltremare<sup>6</sup>. Ma il Risorgimento non è fatto solo di regni, teste coronate, primi ministri 'demiurgici'. Garibaldi compie la sua impresa nel 1860, dando quel tono di 'popolo' all'Unità che manca alla guerra regia e alla diplomazia, anche se il rivoluzionario 'disciplinato' agisce al motto di Italia e Vittorio Emanuele<sup>7</sup>.

La proclamazione di Vittorio Emanuele II a re d'Italia nel Parlamento di Torino il 17 marzo 1861 è la realizzazione del progetto moderato, liberale e monarchico a trazio-



1. Tomaso Da Rin Betta, *Ritratto di Antonio Ronzon, ante 1905* (Biblioteca storica cadorina di Vigo di Cadore).

ne cavouriana<sup>8</sup>, seppure dopo la guerra e la rivoluzione si ponga subito *il* problema: la monarchia è l'elemento centrale della tenuta, difficile, dello Stato. Alla Camera, senza tanti giri di parole, lo esclama chiaramente Crispi, ex mazziniano, repubblicano e garibaldino: la monarchia ci unisce la repubblica ci dividerebbe<sup>9</sup>. Morto Cavour ottanta giorni dopo la proclamazione dell'Unità, la Destra storica investe sulla figura di Vittorio Emanuele II: che è già un mito vivente, per le guerre combattute e il rapporto diretto con il popolo<sup>10</sup>. I problemi nel paese non mancano: si tratta di unire genti profondamente diverse per usi e costumi, insegnare una lingua parlata da pochissimi, uniformare l'economia, controllare il territorio, organizzare scuola ed esercito<sup>11</sup>. Il re è l'unico garante della tenuta del sistema ovvero di uno Stato nato dalla guerra e dalla rivoluzione. Vittorio Emanuele incarna però problemi insolubili alla nuova Italia. È riottoso alla nazionalizzazione

proposta dai suoi ministri. Non vuole essere strumentalizzato, pensa di aver maturato credito nei confronti della nuova Italia e della dinastia. È profondamente calato nel ruolo attribuitogli dall'ultima legge del Regno di Sardegna, la numero 4671: «Vittorio Emanuele II assume per sé e i suoi successori il titolo di re d'Italia»<sup>12</sup>. La stirpe è al sicuro: ha generato una discendenza con Umberto e Amedeo. Vedovo dal 1855 (l'Italia nasce senza regina!), non pensa minimamente a farsi giocare al tavolo della diplomazia per contrarre un nuovo matrimonio onde siglare una nuova alleanza<sup>13</sup>. È allergico alla vita di corte, pur necessaria per amalgamare élite molto diverse<sup>14</sup>. Non gli vanno a genio né Firenze, né Roma: vuole sempre tornare a Torino, ma soprattutto vuole sempre tornare sui monti della Val d'Aosta per dedicarsi al suo passatempo preferito, la caccia<sup>15</sup>.

Ecco che entra in gioco Margherita, nipote *ex-fratre* del re, figlia di Ferdinando, duca di Genova, e di Elisabetta di Sassonia. Urge dare una sposa all'erede del trono d'Italia. Non ci sono buoni partiti in Europa. La soluzione perfetta è in casa. Rafforzare l'elemento sabauda diventa la priorità. Nell'aprile 1868 la principessa, diciassettenne, sposa il cugino primo Umberto. E da quel tempo cominciano i viaggi della coppia, grazie ai quali la corte sabauda riacquista di nuovo smalto, per merito di una donna che è già regina nel cuore degli italiani<sup>16</sup>. Irene Morozzo della Rocca, amica di Margherita, ha capito perfettamente quale ruolo toccherà alla principessa:

bisogna che voi diventiate il Garibaldi della pace, cioè un essere di volta in volta reale e fantastico che gli italiani invocheranno per liberarsi e risollevarsi dai loro mali. Nello spirito delle masse, Garibaldi può con un colpo di moschetto cacciare i nemici esterni dell'Italia. Le stesse masse dovranno credere e dire che con un sorriso Margherita può e sa liberarli dai loro nemici interni: la discordia, la divisione, la miseria, le vessazioni governative<sup>17</sup>.

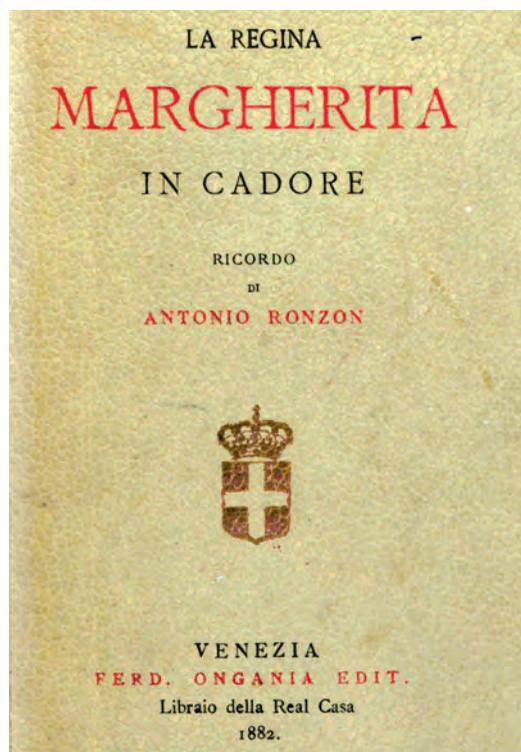
Gli occhi della nazione sono dunque puntati sui principi di Piemonte, che devono fare un bagno di italianità. Nulla è lasciato al caso: si stabiliscono a Napoli, dove nel novembre del 1869 nascerà l'erede, Vittorio Emanuele<sup>18</sup>.

Quando poi i bersaglieri entrano a Roma il 20 settembre 1870, saranno loro, futuri sovrani, a trasferirsi nei nuovissimi e regalissimi appartamenti del Quirinale<sup>19</sup>.

Tutto procede per il meglio, fino a quando il 9 gennaio 1878 succede qualcosa di inaspettato: a cinquantotto anni non compiuti muore Vittorio Emanuele II. Il corpo del re non appartiene più al Piemonte, ma all'Italia. Il padre della patria, il gran re, il re galantuomo, viene inumato al Pantheon non a Superga<sup>20</sup>. In tutta Italia sono celebrati funerali. Persino nel lontano Cadore, a Perarolo, dove al centro della parrocchiale parata a lutto viene eretto «un obelisco, ai piedi del quale vi è la corona reale con lo scettro e la spada; all'intorno fasci di armi, molte corone e gran numero di ceri; ed in cima la stella d'Italia velata a bruno. Ai quattro lati [...] le [...] epigrafi, dettate dal prof. Vito Talamini»<sup>21</sup>.

## UNA VACANZA PER LA NAZIONE

Dopo i sei mesi di lutto come da prammatica, Umberto e Margherita, sotto impulso della Sinistra storica, al governo dal 1876, ricominciano a viaggiare per l'Italia, questa volta da veri sovrani. Prima al nord e poi al sud. Lei fa salotto; lui non si perde una rivista militare; entrambi stringono mani, tagliano nastri, inaugurano statue, ospedali, scuole...<sup>22</sup> è l'Italia civile del 're buono', descritta in *Cuore* da De Amicis. Poi avviene qualcosa di sconvolgente: nel novembre 1878 il cuoco lucano Giovanni Passannante attentava alla vita del re<sup>23</sup>. Per la regina si rompe l'incantesimo di Casa Savoia. La notizia della mancata coltellata si diffonde come una scarica elettrica per tutta Italia. Anche dalla piccola Perarolo parte il telegramma diretto a Roma per manifestare indignazione: «dolente per l'infame attentato contro la sacra persona dell'amato sovrano Umberto I», il sindaco Masi prega il ministro dell'Interno «di esternare a Sua Maestà le più vive congratulazioni, felicitazioni, per essere rimasto incolume». Anzi, il primo cittadino fa persino cantare un *Te Deum* in ringraziamento a «Dio di aver salvato dalla mano dell'assassino» l'amato re<sup>24</sup>.



2. Copertina del *Ricordo commemorativo di Antonio Ronzon, La regina Margherita in Cadore*, pubblicato a Venezia da Ferdinando Ongania nel 1882 (Biblioteca storica cadorina di Vigo di Cadore).

Quei primi anni di regno non saranno facili per Umberto e Margherita, ma più in generale per l'Italia, alla disperata ricerca di un posto al banchetto imperialista. Concluso il Risorgimento, si cercano altre epopee, si guarda oltremare. Il Paese partecipa ai congressi internazionali, come quello di Berlino, ma non ottiene nulla. Nel 1881 c'è poi il sonoro 'schiaffo di Tunisi'. Poco sotto la Sicilia, in Africa, vive e lavora la più numerosa comunità italiana, il Regno vorrebbe vantare diritti, ma la Terza repubblica francese non si fa scrupoli attuando il protettorato. A quel punto l'Italia matura la decisione di uscire dall'isolamento: il governo di Depretis si avvicina agli imperi centrali, Austria e Germania, formalizzando nel maggio 1882 l'adesione alla Triplice alleanza<sup>25</sup>.

Mentre si svolgono questi grandi eventi, Margherita decide di venire a passare le sue



**3. La regina Margherita di Savoia in un ritratto fotografico del 1880 (Onorato Roux, *La prima regina d'Italia. Nella vita privata. Nella vita del Paese. Nelle lettere e nelle arti*, Aliprandi, Milano 1901, p. 177).**

vacanze in Cadore. Al di là dell'operazione di immagine e di traino per il nascente turismo, innescato e veicolato anche dall'alpinismo inglese e internazionale<sup>26</sup>, il viaggio si inserisce perfettamente nel contesto di nazionalizzazione della monarchia sopra descritto. A parte la guerra del 1866 e i soggiorni a Venezia, i Savoia si sono fatti vedere poco nel Veneto. Le vacanze di Margherita possono essere un'occasione per recuperare il tempo perduto. Non c'è spazio in queste pagine per ripercorrere nei dettagli le densissime estati cadorine della regina<sup>27</sup>. Ma ciò che interessa di più è dimostrare come il 'dispositivo margheritino' al servizio della nazionalizzazione della monarchia sia entrato in azione a partire dalla cronaca del primo viaggio (quello più documentato e meglio riuscito) compilata dal letterato, storico e insegnante Antonio Ronzon<sup>28</sup>. Autore prolifico degli almanacchi cadorini, di un saggio storico su Pier Fortunato Calvi<sup>29</sup>, ma

specialmente di una guida turistica del Cadore di straordinario successo<sup>30</sup>, Ronzon si rende subito conto dell'eccezionalità dell'evento. Terminato il viaggio della regina, nel settembre 1881, scrive a tutti i comuni della valle per avere memorie, documenti, testimonianze, al fine di confezionare un'opera a perenne ricordo<sup>31</sup>. L'editore Ongania di Venezia stampa un volume di 176 pagine a sua firma<sup>32</sup>. Nel raccontarci quel viaggio Ronzon diventa inconsapevole strumento di trasmissione della nazionalizzazione della monarchia. Certo, lo studioso cadorino non fa nulla di nuovo: sono innumerevoli i libri encomiastici pubblicati su e giù per la Penisola, che celebrano il passaggio dei sovrani. Ma nella sua opera non difettano elementi originali. I capitoli della cronaca diventano vettori dei miti di Margherita. Per prima cosa sottolineando l'eccezionalità delle vacanze della regina: sono anni in cui Margherita fa le 'prove tecniche' del suo tempo libero. Ama i centri termali, la montagna, è alla ricerca di un luogo che possa diventare 'd'abitudine'. Nel 1879 è stata a Recoaro; del 1880 è un suo primo viaggio in Val d'Aosta, al castello di Sarre. Per il 1881 Ronzon si propone di costruire un binomio mitico Margherita-Cadore. Mette in evidenza i pregi della sua terra natia: affetto, ossequio e sincerità di «quel piccolo angolo d'Italia estremo» non possono somigliare a quelli di nessun altro soggiorno, quindi non possono passare inosservati all'augusta regina<sup>33</sup>. Per Ronzon, che sa di geografia e che ha appena stampato un'apprezzatissima guida del Cadore, che cos'è la sua terra? «Una piccola Scozia, una piccola Svizzera», di 22 comuni (due distretti), per una settantina di paeselli, tra i 500 e i 1.500 metri di altitudine, dai 100 ai 2.000 abitanti, per un totale di 40.000 abitanti<sup>34</sup>. Una terra densa di storia, come emerge dal suo capoluogo Pieve: i ruderi del castello, il palazzo di comunità, casa e monumento di Tiziano, il ricordo a Calvi sono *exempla* utili a Ronzon per saldare la storia antica del luogo con quella recente, la piccola patria con la grande patria. E poi, in epoca di statistiche descrittive, chi è il cadorino? «Ospitale, franco, probo, operoso, ti accolgono con schietto

sorriso, e ti offrono senza complimenti quel che hanno. Amanti fino all'idolatria del loro paese, sono beati quando ne sentono dire bene, e ricacciano in gola le parole a chi lo calunnia». E ancora la dignità e la religione: «Mangiano e bevono abbastanza, senza spreco ma senza fame, semplicemente dormono poco, lavorano troppo, specialmente le donne [...] quassù religione molta, ma schietta, senza scorie, senza vernice, montanara anche quella»<sup>35</sup>. Insomma, tutte caratteristiche che sarebbero state lodate dalla tradizionalista Margherita, più volte durante il suo soggiorno, e ancora dopo. Qualche difetto? Certo, in linea con un Paese che è ancora povero di infrastrutture: «pochi buoni alberghi, difettano i mezzi di trasporto, ma i principali villaggi si preparano ad ospitare degnamente i forestieri»<sup>36</sup>. Per Ronzon, non solo Margherita ma l'Italia tutta sta scoprendo il Cadore. Fin dalla loro nascita le valli cadorine sono percorse dagli alpini, che studiano vie, monti e valichi, pronti a difenderne i confini. L'Austria non è lontana. Il ministro della Guerra destina quelle montagne alle grandi manovre. Prima che Umberto I sigli la Triplice alleanza, gli irredentisti sperano qualcosa dal Cadore. I monumenti concorrono alla nazionalizzazione della monarchia, come quello al patriota Pier Fortunato Calvi scoperto il 14 agosto 1875, e quello al celebre Tiziano inaugurato il 9 settembre 1880. Il patriota e il pittore sono itale glorie che attraversano i secoli<sup>37</sup>. Persino l'immortale artista nato a fine Quattrocento è fatto eroe. Quando nel 1877 gli ufficiali della scuola di guerra appongono una lapide sulla casa natia, fanno del Sommo un antesignano «che per le vie dell'arte preparava il Risorgimento della patria». La montagna stessa dà il suo contributo alla nuova Italia liberale, con l'apertura di una sezione del Club alpino italiano ad Auronzo, e specialmente con il X congresso alpino celebrato ancora ad Auronzo nel 1877<sup>38</sup>. Questi ultimi due eventi han fatto diventare il Cadore di moda. Ma un conto è il turismo; un conto il viaggio di una regina. Organizzarne il soggiorno non è cosa da tutti i giorni. La corte è già all'opera in Cadore nel 1880, per individuare una degna residenza.

Alla fine, tra le diverse dimore, si opta per villa Lazzaris-Costantini in quel di Perarolo<sup>39</sup>. La villa è comoda, facilmente raggiungibile, spaziosa e ben abitata. Appartiene a Luigia Lazzaris, vedova del senatore Girolamo Costantini, degna esponente del miglior capitalismo alpino, qui più che altrove fondato sul commercio del legname<sup>40</sup>. Teresa Lazzaris-Costantini, unica figlia di Luigia e Girolamo, è moglie del prefetto di Venezia, Luigi Sormani Moretti<sup>41</sup>. Miglior garanzia non esiste. Per un intero anno vanno avanti i preparativi. Ma solo a estate inoltrata del 1881 i cadorini vengono messi a giorno dello straordinario evento che li vedrà protagonisti. Il 30 luglio il conte Sormani informa ufficialmente il sindaco di Pieve del soggiorno regale. Questi, a sua volta, ne dà notizia all'incredulo sindaco di Perarolo<sup>42</sup>. Notizia che si diffonde immediatamente in valle, creando una spasmodica attesa: tutti vogliono festeggiare la regina. L'organizzazione va avanti in fretta e furia: il 2 agosto il Consiglio comunale di Perarolo manda un indirizzo alla regina: «Fra questi alpestri recessi, la Maestà Vostra troverà, se non altro, cosa non indegna di sé, l'amore vivissimo, ossequioso e sincero, del quale riboccano gli animi nostri e i fervidissimi voti per la costante prosperità della reale famiglia»<sup>43</sup>. Patriottismo allo stato puro. Non c'è tempo da perdere: il 3 agosto il sindaco di Pieve organizza un comitato *ad hoc*. La prima cosa a cui si pensa è il servizio d'ordine. Si chiede un distaccamento di cadorini inquadrati negli alpini. Ma grande è la delusione, perché il ministero della guerra ha già destinato la fanteria<sup>44</sup>. Tutto il Cadore si affanna, ma è il paese del cidolo a diventare il centro del mondo.

Un intero capitolo Ronzon lo dedica proprio a Perarolo, capitale di questo viaggio: località degna per il suo commercio, per le sue 54 segherie, forte di 1.200 abitanti non è l'ultimo posto del mondo: ha le scuole, le poste, la Società operaia, la Parrocchia, i carabinieri. *L'abc* per ogni comune italiano che si rispetti. Ha storia. Nel 1809 è stata teatro di uno scontro tra austriaci e francesi<sup>45</sup>. La villa che accoglierà la regina non presenta particolari lussi, ma è assai dignitosa: ha ogni comodità «e larghez-



4. Cartolina postale di inizio Novecento con un sentiero che si stacca dalla strada della Cavallera (Edizioni Pompeo Breveglieri, Belluno; collezione privata).

za d'uso e d'agio privato»; è completamente fornita di mobili e di letti per albergarvi oltre cinquanta persone, con tutti quei *comfort* che possono occorrere a numerosa famiglia privata<sup>46</sup>. Perfetta dunque per il viaggio della regina Margherita, che comunque, in compagnia dell'erede, adolescente, non sarà in *incognito*, ma si sposterà in forma 'pubblica', con una corte che sa di antico regime, con oltre cento persone del seguito.

Il viaggio comincia il giorno 8 agosto, con partenza alle 11 da Venezia e arrivo previsto a Perarolo alle 19. Protagonista del tragitto è il treno regale: le località corrono, Treviso, Conegliano, Vittorio. E le stazioni ferroviarie, imbandierate, diventano un teatro della nazionalizzazione: folle, autorità civili e militari aspettano impazienti e trepidanti il transito del convoglio, che si ferma pochi minuti per un

indirizzo, un saluto, un mazzo di fiori. A essere protagonisti sono spesso giovani fanciulle della buona società che presentano l'omaggio floreale; oppure presidenti di asili, ospedali, congregazioni di carità, società operaie, sodalizi di reduci, che rappresentano quel mondo dell'associazionismo 'sano' così in linea con il mito nascente del 're buono' Umberto<sup>47</sup>. I piccoli, i sofferenti, gli eroi delle patrie battaglie, gli operai non socialisti, sono quella parte che costituisce il nerbo forte dell'Italia civile liberal-monarchica, da crescere, curare, beneficiare, assistere, onorare.

A Vittorio termina la ferrovia. Solo nel 1913 il treno avrebbe toccato Perarolo<sup>48</sup>. E allora Margherita, assieme alle sue inseparabili dame e al principe, sale su una *Daumont* tirata a quattro, preceduta dal drappello di carabinieri a cavallo, tra gli evviva della folla e il lancio dei fiori. Altra dimostrazione di affetto. Seguono gli equipaggi del resto della corte.

Il percorso si snoda tra San Floriano, Fadalto, Santa Croce, Belluno. Nella città capoluogo di provincia si agitano fazzoletti e berretti, mani infantili. Prefetto, sindaco e deputato locale fanno gli onori di casa. L'Italia si presenta alla regina attraverso i suoi rappresentanti politici, amministrativi e militari. Belluno è stata al centro della Terza guerra di indipendenza. Re Umberto tiene a quella guerra, perduta ma vittoriosa, perché vi ha costruito sopra il suo mito militare, attraverso il ricordo del 'quadrato' di Villafranca. 150 veterani presentano una pergamena miniata, che rammenta il grido «di Italia e Savoia che li animava nel dì della lotta». Nella retorica risorgimentale, la memoria dei fatti d'arme gioca un ruolo primario. Ronzon non risparmia le frasi ad effetto, che devono mettere in luce un popolo umile ma virtuoso. Così il sindaco di Belluno: «Maestà, [la città] vi desidera ardentemente; siamo poveri ma vi accogliamo col cuore»<sup>49</sup>. Il viaggio prosegue fino a Longarone. Stessa scena, stesso copione. Il discorso del sindaco, le presentazioni delle autorità civili ed ecclesiastiche (altro aspetto non secondario in quel tempo di rapporti tesi tra Stato e Chiesa); il discorso del presidente della locale società operaia; e ancora le musiche delle bande, il

suono a distesa delle campane, le margherite sparse ovunque, le bandiere, i festoni, gli archi trionfali. La festa per la patria dell'Ottocento fa suoi anche linguaggi di antico regime, E poi sempre più su: il paesaggio cambia, valli e montagne incombono a Termine di Cadore, Rivalgo e Rucorvo. Non è però solo la natura ad essere messa in bella mostra da Ronzon, ma anche i meriti patriottici di quei luoghi. Poveri villaggi, ma i cui abitanti, nelle giornate del 7, 8, 28 maggio 1848 scrissero il «loro plebiscito: qui morirono, qui resistettero, qui fugarono 5000 austriaci»<sup>50</sup>. L'autore mette in evidenza il carattere del tipo cadorino nell'ottica dell'Italia liberale: amano, combattono e muoiono per la patria, fedeli ai «principi liberatori» e al plebiscito che ha sancito la nascita dell'Italia e ha dato la corona ad un re, tale per 'grazia di Dio e volontà della nazione'. E finalmente la regina, alle sette di sera, stanca del viaggio, giunge a Perarolo. Non c'è pausa in quei cliché di accoglienza: sparano i mortaretti, la banda di Pieve intona la marcia reale; i fiori vengono lanciati dai balconi, la carrozza passa attraverso due allee di abeti, aste portanti gonfaloni tricolori, archi con iscrizioni; bandiere e festoni sventolano alle finestre; giubilo in mezzo al popolo, alle scolaresche, al reggimento<sup>51</sup>. Una scena da libro *Cuore*. E tutti, come un *brand*, portano all'occhiello della giacca o sul cappello una margherita. Perarolo è la stazione finale di quel viaggio trionfale: ad attendere i regali ospiti sono tutti i sindaci del Cadore in sciarpa, tutti i presidenti delle società operaie cadorine con i loro labari. In testa a loro ci sono le due massime autorità: il deputato Rizzardi e specialmente il presidente del Senato, il vicentino Sebastiano Tecchio, eroe del Risorgimento veneziano, rigorosamente «in abito da montagna»<sup>52</sup>. Perarolo dunque: «la piccola capitale alpina» che si è messa a lustro per ricevere la donna più importante della nazione<sup>53</sup>. Certo, Ronzon non nasconde lo straniamento della corte abituata alle comodità e ai lussi del Quirinale o del Palazzo Ducale di Venezia. Si mette in evidenza l'austerità e semplicità della regina, in contrasto con un apparato di corte sontuoso, esigente, un po' sprezzante. Il servizio della Real Casa



5. Scorciatoia della Cavallera in un disegno di Osvaldo Monti, Illustrazioni da Vittorio a Perarolo con Longarone e Claut per servire alla Guida provinciale, n. [30], c. 18v. (Museo civico di Belluno, Archivio fotografico).

aveva pensato a tutto: cibarie, confetture, vini, tutto era stato preparato in decine e decine di casse per non rischiare di trovarsi 'sprovvisti' in quei remoti luoghi... persino il ghiaccio si era deciso di farlo venire quotidianamente da Venezia. Salvo poi scoprire che l'acqua allo stato solido era presente in quantità a Perarolo (pensa un po'), e ci si poteva più comodamente rifornire dal vecchio monte Antelao<sup>54</sup>. Avere la regina in casa non era uno scherzo. A parte il servizio di sicurezza attivo giorno e notte (l'assassinio di Sissi era ancora lontano, si attentava alla vita degli uomini, ma bisognava tener lontani ragazzi troppo curiosi, poveri troppo insistenti), il servizio telegrafico doveva essere sempre attivo, villa Lazzaris-Costantini rivoluzionata per il cerimoniale<sup>55</sup>. Madre e figlio sono anzitutto regina e principe ereditario. Non possono dormire

nello stesso appartamento; pranzano rigorosamente separati, la regina con il suo cavaliere d'onore e le sue dame, il principe con il suo precettore, colonnello Egidio Osio. Seppur vacanza, nessuna deroga al cerimoniale. Perché in fin dei conti, vacanza propriamente non è. Certo, villa Lazzaris-Costantini non è il Quirinale, e Perarolo non è Roma. La regina rallenta i suoi ritmi: gioca a carte con le sue dame, legge, ascolta musica, passeggia al pomeriggio, scrive lettere. Alcune sono giunte a noi, come quella spedita da Perarolo all'amica del cuore Irene Morozzo della Rocca, datata 11 agosto 1881:

Ho trovato ieri un posto delizioso, è molto più bello che la Svizzera, altrettanto grandioso, ma allo stesso tempo meno austero che la val d'Ajas. È poi così tranquillo che si direbbe che tutte le noie e i fracassi di questo mondo non possono attraversare queste alte montagne dalle forme così strane e così eleganti che non hanno l'aria di opprimervi con la loro grandezza. Abbiamo una casa eccellente e il clima è molto gradevole. Facciamo tutti i giorni delle piccole passeggiate nei boschi e su questi monti che sono così ben tenuti che si direbbe un parco inglese. Faremo qualche percorso più lungo, ce ne sono di magnifici. Ho portato una gran quantità di libri, di cui la più gran parte se ne ritornerà intatta perché in fatto di libri io faccio sempre come i golosi che credono di poter assaggiare tutto ciò che vedono sulla tavola. C'è davanti alle mie finestre un fiume che scorre con un rumore così gradevole, non c'è niente che mi piaccia altrettanto, questo fa sognare come la musica, e questo fa dormire bene<sup>56</sup>.

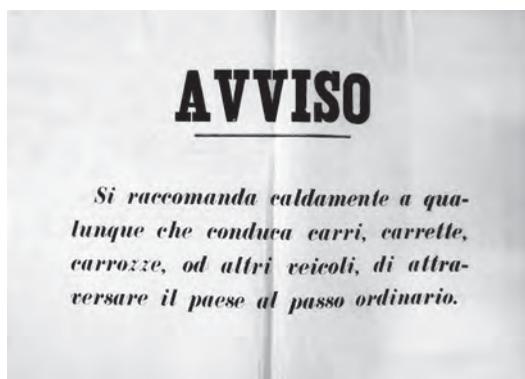
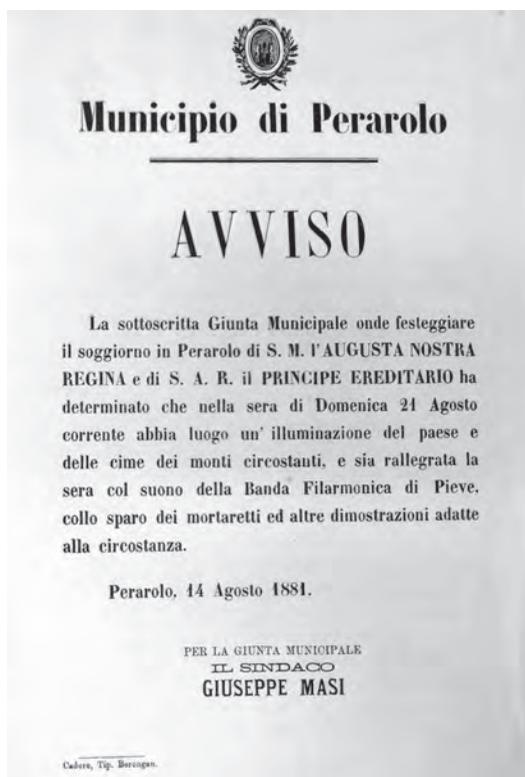
Ma a parte lo svago ricercato tra le pareti dell'ospitale residenza, così come all'aria aperta e sugli amati libri, per il resto Margherita non può abdicare al suo ruolo: tutti i giorni assiste alla messa, celebrata in forma privata presso la villa, o alla tribuna in Parrocchia; non può esimersi dal ricevere autorità e rappresentanze. In fondo è venuta per quello. Non per tenersi nascosta; ma per farsi vedere, come Margherita, regina d'Italia, in carne e ossa. E i cadorini, dice Ronzon, «volevano vederla da vicino, parlarle alla buona»; sentirla in mezzo a loro, parte della loro stessa vita<sup>57</sup>. Per Ronzon i cadorini sono stati al loro posto «mai abusando né della bontà della sovrana, né del desiderio e conforto di vederla»<sup>58</sup>. Sap-

priamo che non è così. Il sindaco di Perarolo diramerà nel 1882 avvisi per interdire canti notturni, chiocchi di frusta, assembramenti: severamente vietato «specialmente ai poveri ed ai fanciulli di avvicinarsi o seguire la regina ed il principe ereditario nelle loro passeggiate»; severamente vietato «aggrapparsi alle finestre prospicienti le vie pubbliche» per ascoltare i discorsi del personale addetto a Sua Maestà<sup>59</sup>. Ma la realtà non ha spazio nel mito. La regina si deve riposare; il principe, vestito alla marinara, in divisa da torpediniere, notoriamente rachitico, ha bisogno di ritemprarsi, raccogliendo minerali e fiori. Così, mentre la regina è gentile e premurosa sempre, il principe fa già il soldato, degno figlio di cotanto padre, e nipote di cotanto nonno: «parlava coi fanciulli montanari, facendo loro varie domande, serie, recise, a cui voleva altrettanto recise risposte»<sup>60</sup>.

#### GITE CHE ALIMENTANO IL MITO

A fare da contraltare all'intimità di villa Lazzaris-Costantini sono le gite. Quello è il momento in cui la maestà si manifesta. Una carrozza tirata a quattro con due cocchieri vestiti di rosso, preceduta e seguita dai carabinieri, non passa propriamente inosservata. Fin da lontano si sente: «vengono i cavalli della regina!»<sup>61</sup>. I ragazzi, rampognati dai sindaci, fanno lo *charivari* gridando come ossessi, nascosti dietro i muriccioli e le siepi: «W, W, W la regina Margherita»<sup>62</sup>. E altro momento 'pubblico' sono i pic-nic: per la regina, preceduta da «donne cariche d'ogni ben di Dio» e dai domestici, si sceglie un punto solitario o pittoresco dove imbandire la mensa 'rustica regale'. Nessuno può attentare a quell'idillio. Neppure il tempo. E quando il 10 agosto durante il pic-nic al cidolo Boite la regina viene investita da un acquazzone, diluvio di vento e di pioggia, il sindaco va incontro alla regina con l'ombrello, dolente «d'una avventura che veniva a guastare sul bel principio, un disegno così roseo ed invocato; ma il tempo non conosce etichetta»<sup>63</sup>. Le gite dunque si susseguono, senza un ordine prestabilito. Fino a quando Ronzon vuole mettere in evidenza le virtù





**7-8. Avvisi stampati a cura del Municipio di Perarolo: con i festeggiamenti per l'arrivo della regina Margherita, 14 agosto 1881, e a ragguaglio della velocità dei «carri, carrette, carrozze» (ACPC, b. 88, Onoranze e commemorazioni, fasc. [13]).**

buoni alberghi, botteghe e negozi forniti, case dall'aspetto signorile ed elegante. Una volta venivano i capitani di San Marco, i patriarchi d'Aquileia, i vescovi di Udine. Ora gli spari dei mortaretti, il suono delle campane, i vessilli, gli applausi sono tutti per una donna «che viene», Margherita. Pieve è italiana al cento

per cento. La patria è al di sopra di tutto: sul santuario del Cristo di Valcanda è issata la bandiera con lo scudo crociato: sventolano «i santi colori, sposando così la pia leggenda religiosa allo spirito della patria», così come sulla torre merlata del palazzo del Comune, sulla punta del campanile della chiesa arcidiaconale, sulle rovine del castello, la bianca croce è agitata dal vento<sup>67</sup>. Le autorità attendono la regina nel palazzo della Comunità cadorina, denso di storia, dal quale, il 1° aprile 1848, era uscito il primo grido in difesa della patria. Ma Pieve vuole raccontare alla regina la sua storia: il sindaco fa allestire una piccola mostra, i cui oggetti raccontano di un passato lontano secoli, sospeso, ancora una volta, tra piccola e grande patria: due lapidi etrusche; un autoritratto di Tiziano; il diploma con cui Carlo V nominava il grande artista cavaliere e conte palatino (dono del senatore Costantini, scomparso l'anno precedente); la macchina copernicana di Toffoli; la spada di Calvi; un album di stampe con le opere di Tiziano<sup>68</sup>. Ammirati quei tesori, la regina visita altre stanze, contemplando i soffitti ad intaglio, soffermandosi, guarda caso su una iscrizione: «la patria unisce insieme le sue care memorie». E già si sta approntando un pantheon degli illustri cadorini, antichi e moderni, con busti e ritratti. Non manca l'udienza: la regina si trattiene quasi un'ora con gli invitati «avendo una parola, una domanda, una grazia per tutti». Ronzon trova spazio per qualche ulteriore aneddoto patriottico: alla regina viene fatto notare un bassorilievo con l'effigie di Vittorio Emanuele II, precedente al 1865, «sopra una porta e quasi confusa nella cornice del soffitto di quella stanza in cui entravano ogni giorno gl'impiegati dell'Austria»<sup>69</sup>. Ma non c'è più tempo per trattenere Margherita tra le autorità. Il popolo acclama dalla piazza la regina. Bastano pochi gesti per suscitare emozione ed entusiasmo. La figura di Margherita è simile a una statua della Vergine: sul pianerottolo in cima alle gradinate, la regina si ferma, tiene abbracciato il figlio, volge «la bella biondissima testa e quel suo soave sorriso verso la piazza Tiziano». È delirio: i bambini, protendendo le braccia, applaudono «alla regina come madre

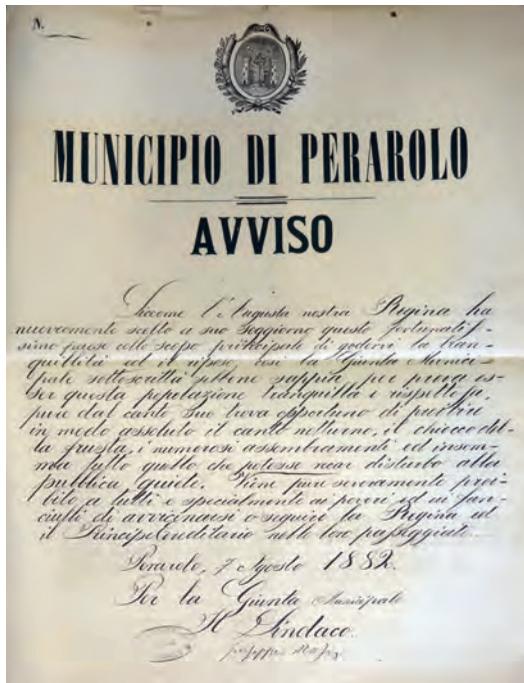


9. Veduta di Perarolo in una xilografia di Edoardo Ximenes a corredo dell'articolo *Villeggiature reali. Perarolo*, pubblicato in «L'illustrazione popolare», XIX (1882), n. 35, 27 agosto 1882, p. 549. L'immagine è una riproduzione della panoramica fotografica di Angelo Simoni di Belluno.

loro, e al principe come loro fratello»; le donne, affacciate alle finestre, agitano fazzoletti lanciando fiori; i vecchi del '48 si asciugano «gli occhi col rovescio delle mani». La statua del Vecellio, illustre italiano, nato al tempo in cui però l'Italia non era ancora nazione, prende vita dalla penna di Ronzon per commentare quella scena: «è un quadro degno di me! Un imperatore si è abbassato a porgermi di terra il pennello, ma questa donna, che è la regina d'Italia, e che viene a visitare i miei monti, a parlare col mio popolo, a confortarlo, a farlo piangere di gioia, è molto più caramente modesta di Carlo V»<sup>70</sup>.

C'è ancora il tempo per una lunga gita ad Auronzo e al lago di Misurina. Il 20 agosto Margherita compie l'uscita più lunga, di dodici ore, dalle 8 del mattino alle 9 di sera, 109 chilometri tra andata e ritorno. Tutti, sul percorso, la festeggiano e la salutano. A Tai; a

Calalzo, che mette in piedi «un elegantissimo, artistico arco, tempestato d'enormi margherite»; a Rezzuos, dove fanno le cose più spicce ed economiche, limitandosi a scrivere «Salve o Margherita»; a Domegge, che esulta per la regina, «la più splendida gemma d'Italia»; a Lozzo, che fa le cose in grande, con tre archi, «coperti di verde, di bandiere, di margherite». Lozzo non teme giudizi, la patria è al di sopra di tutto: il sindaco fa esporre su un rustico piedistallo un busto di Vittorio Emanuele, sbizzato «rozzamente sul vivo sasso» – «Dio sa con quanta pazienza, ma certo con grande amore» – da un giovane boscaiolo «profano dell'arte»; e poi Vigo, che ha meno fantasia, è più istituzionale, e fa scrivere sull'arco l'«eloquentissimo» motto «sempre avanti Savoia»<sup>71</sup>. Risalendo la valle, è nel piano boschivo di Gogna che Margherita fa allestire la sua mensa. Lì si svolge una scena di antico regime. Uo-



10-11. Avviso del Municipio di Perarolo per raccomandare il silenzio e proibire «il canto notturno, il chiocco della frusta, i numerosi assembramenti [...] tutto quello che potesse recar disturbo alla pubblica quiete», 7 agosto 1882; sotto, biglietto da visita della ditta Giuseppe Tantini di Venezia, fornitrice dei «fuochi d'artificio» sparati in onore della regina Margherita (ACPC, b. 88, *Onoranze e commemorazioni*, fasc. [14] e [13]).

mini, donne e fanciulli di Vigo assistono «ad una rispettosa distanza, come se fossero in chiesa» al pranzo della regina. Stanno fermi, non si muovono, non se ne vanno. Ronzon sposta l'attenzione del lettore da facili considerazioni sulla povertà delle popolazioni cadorine (comune del resto alla stragrande maggioranza delle campagne italiane ottocentesche) alla loro curiosità, per scoprire

che la regina «mangia come le altre mortali». Alla fine però, allontanatasi Margherita, tutti vogliono la loro reliquia. E allora la fame torna a fare capolino, ma con l'idea di trangugiare un *souvenir*, qualcosa che è stato sulla tavola reale. Gli spettatori escono dal bosco e si avvicinano timidi e circospetti alla tavola. Ronzon non lo descrive, ma c'è da immaginarsi lo sguardo incredulo degli inservienti della Real Casa. I maggiordomi cominciano a distribuire gli avanzi, e in molti possono dire di aver mangiato «un pezzo di pane della regina», o di aver bevuto nel suo bicchiere, o di conservare 'i grissini', mai visti prima, o di essersi seduti sullo sgabello regale<sup>72</sup>.

Infine Auronzo, il «più grosso villaggio del Cadore», che non vuole essere secondo a nessuno. È da giorni che il sindaco incita i compaesani a dimostrare il loro affetto «all'angelico cuore, all'augusta donna, perla di Savoia, idolo della Nazione». La giunta, nel preparare l'evento, non si dà limiti di spesa, fa distribuire addirittura 400 lire ai poveri perché sia vera festa per tutti. Quattro sono i pomposi archi trionfali eretti; tutti lasciano i lavori nei campi, per celebrare il dì di festa; e ancora: campane, marcia reale, autorità civili, ecclesiastiche e militari, veterani con medaglia, giovinette con fiori, indirizzi poetici, medaglione al re galantuomo, Vittorio Emanuele. Anche l'arrivo a Misurina serve a ricordare cosa c'è ancora in sospenso, quei milleduecento metri in territorio austriaco che interrompono il passo della regina. Cosicché, «per giungere ad un pezzo d'Italia *al di là*, bisogna pur passare per un po' di non Italia *al di qua*. Sempre avanti Savoia». Sotto un padiglione la regina può assistere ad una pesca alla trota «fatta sul momento ed abbondante». Gli austriaci, provenienti dalle stazioni balneari del Pustertal, sono curiosi, «si trovavano là a vedere come gl'italiani sanno amare la loro regina»<sup>73</sup>. Il ritorno di Margherita a Perarolo, nell'avanzare dell'oscurità, è segnato dalle luminarie e dai fuochi: «cataste di legna che ard[ono] vicino alle stelle», montagne che servono «da candelabro immane e solenne nell'oscurità della valle». Luci che ricordano il Risorgimento, i fuochi

negli ineffabili entusiasmi del '59, sotto gli occhi de' gendarmi e degl'impiegati dell'Austria; quando Venezia era incerta ancora ed inconscia del suo destino, ma la stella d'Italia era comparsa fulgidissima intorno alla corona del re fulminatore sul colle di San Martino. E tali ancora quando nel '60, a Marsala, Calatafimi, a Palermo, al Volturno, il sire delle belle, delle prodigiose battaglie, il più grande popolano d'Italia, il cavaliere del genere umano, ora dal genere umano compianto, andava, vedeva, vinceva<sup>74</sup>.

Il re come un dio; Garibaldi come Cesare; tutti per l'Italia. I fuochi del Cadore avevano salutato i successi dell'Italia nascente. E ora le luci rendevano omaggio alla regina della nazione.

Il sindaco di Perarolo era stato contattato dal pirotecnico veneziano Giuseppe Tantin, che assumeva «qualunque commissione per fuochi d'artificio lavorati secondo i più recenti sistemi dell'arte e col metodo dell'on. Ardenti Romano, primo fuochista d'Italia». Perché scegliere proprio lui? «Prezzi modicissimi e sollecitudine nel lavoro»<sup>75</sup>. E dopo un lungo mercanteggiare, sindaco e pirotecnico si erano messi d'accordo per la luminaria del 21 agosto, al ritorno della sovrana dal lago di Misurina<sup>76</sup>. La Giunta si era data un regolamento per quel giorno speciale<sup>77</sup>, ma tutti i comuni della valle dovevano concorrere al successo dell'iniziativa, «accendere falò sulle cime più alte dei monti dei rispettivi loro territori che sono veduti da Perarolo»; anche i privati erano invitati a concorrere colla illuminazione delle proprie case per far riuscire più splendida la dimostrazione; il Comune farà il resto: allestire iscrizioni luminose, appendere palloncini di carta, persino margherite lucenti di fronte alle finestre della regina. Il risultato è ammirato da coloro che accorrono dai paesi vicini, da Longarone, fin da Belluno. Case ornate di lumi, globetti, palloncini, fiaccole; la casa Zuliani, coronata di fiammelle, ove spicca la bianca croce di Casa Savoia; casa Wiel, su cui si legge a caratteri di fuoco: «viva Casa Savoia»; illuminati a giorno sono anche il municipio e la chiesa parrocchiale, il borgo San Rocco e De Zorzo; lumicini sono sparsi sulle sponde del Piave; di fronte a villa Costantini si presentano a caratteri marcati e lucenti un «Viva il Re, la

Regina e il Principe»; la strada della Cavallera arde «di strisce di fuoco»; e tutt'intorno, sulle cime dei monti, «fuochi e fuochi di legna». E in quel contesto da 'presepe patriottico', si aggiungono i bengala, sparati per ben cinque volte, «di fronte alla villa, sotto le arcate dei due ponti, sotto gli alberi di Cavallera», e ancora i fuochi pirotecnici «del valente ed esperto Giuseppe Tantin di Venezia». Anche solo l'ombra della regina intravista dietro le finestre dà adito al tripudio della piazza:

Quando in mezzo ad una pioggia di scintille a vari colori apparve bello, fulgidissimo un *Evviva alla Regina*, allora i mortaretti, che rimbombavano per l'alta notte già da molto, spararono con ripetuto fracasso; allora la marcia reale, già tante volte domandata, suonò; e la folla volgendosi al noto balcone, dove parve mostrarsi una soavissima testa, toccò il colmo dell'entusiasmo; e senti veramente che, se la felicità non è di questo mondo, è di questo mondo l'entusiasmo. Santa, ineffabile cosa l'entusiasmo pel bene, pel genio, per la grandezza modesta, per la maestà del trono, che al popolo discende, e col popolo amante ed amato, redento e a più eletti destini chiamato, si unisce, si affratella<sup>78</sup>.

Si avvicinava settembre, e dunque il momento della partenza della regina. A inizio del mese c'è ancora il tempo per un paio di gite, la prima in Comelico, la seconda Oltrechiusa. In Comelico, 3 settembre, stesso copione: l'istituzione di un «Comitato ordinatore per il ricevimento di S. M. la Regina e del Principe di Napoli nei comuni di Comelico e Sappada»; gli avvisi della società operaia del Comelico e Sappada per il dovuto omaggio all'augusta Casa di Savoia, «che è la più eminente protettrice delle classi operaie»; porte in stile egiziano a Campitello; padiglioni ad archi riuniti in quel di Candide; archi grandiosi a Dosoledo e Padola; festa a Campolungo, frazione di Santo Stefano, al villaggio di Mare, a San Pietro, dove la famiglia Dal Pol si è data da fare per abbellire il suo palazzo e le adiacenze. Grande però è la delusione nel sapere che il tempo «già inoltrato non permetteva all'augusta donna di giungere che fino a Santo Stefano»<sup>79</sup>. Nonostante ciò, la penultima uscita della regina è occasione di altri aneddoti per mettere a punto altri miti:



**12. Riproduzione fotografica della pergamena consegnata alla regina Margherita dalle comunità cadorine in occasione della sua visita a Perarolo (ACPC, b. 88, *Onoranze e commemorazioni*, fasc. [13]).**

il mito della regina informale, che chiede ospitalità ad una famiglia di Cima Gogna per sistemarsi: sgomento della famiglia di Pietro Cella; la moglie inginocchiata ai piedi della «rustica scala»; le parole di Margherita alle scuse di povertà: «non conta nulla, non conta nulla, figlia mia!»; lo scambio di battute in tedesco con la sappadina padrona di casa, per mettere tutti a proprio agio<sup>80</sup>. Il mito della regina gentile, che ringrazia per l'indirizzo l'emozionatissimo sindaco di Santo Stefano Bergagnin, vestito di panno nero, alla buona, che indossa sulle mani vigorose, per la prima volta, un paio di guanti *gris perle*. E per Ronzon quel dettaglio è la cifra del carattere cadorino: non serve il solito sindaco con la coda di rondine, la cravatta bianca, il cilindro, il discorso studiato a memoria; alla regina, per capire la spontaneità valligiana, basta un tipo come Bergagnin, tremante, commosso, «senza ammiccoli», a cui mancano le parole. Salvo poi prendere confidenza con la regina, e chiedere notizie sulla salute «del suo signor marito», o far sapere che nel 1866 aveva conosciuto a Belluno «suo misser». Margherita accetta una limonata. Bergagnin prova a portare il vassoio, ma per il tremolio delle mani è costretto a cederlo ad altri. E alla regina spontaneamente sorgono le pa-

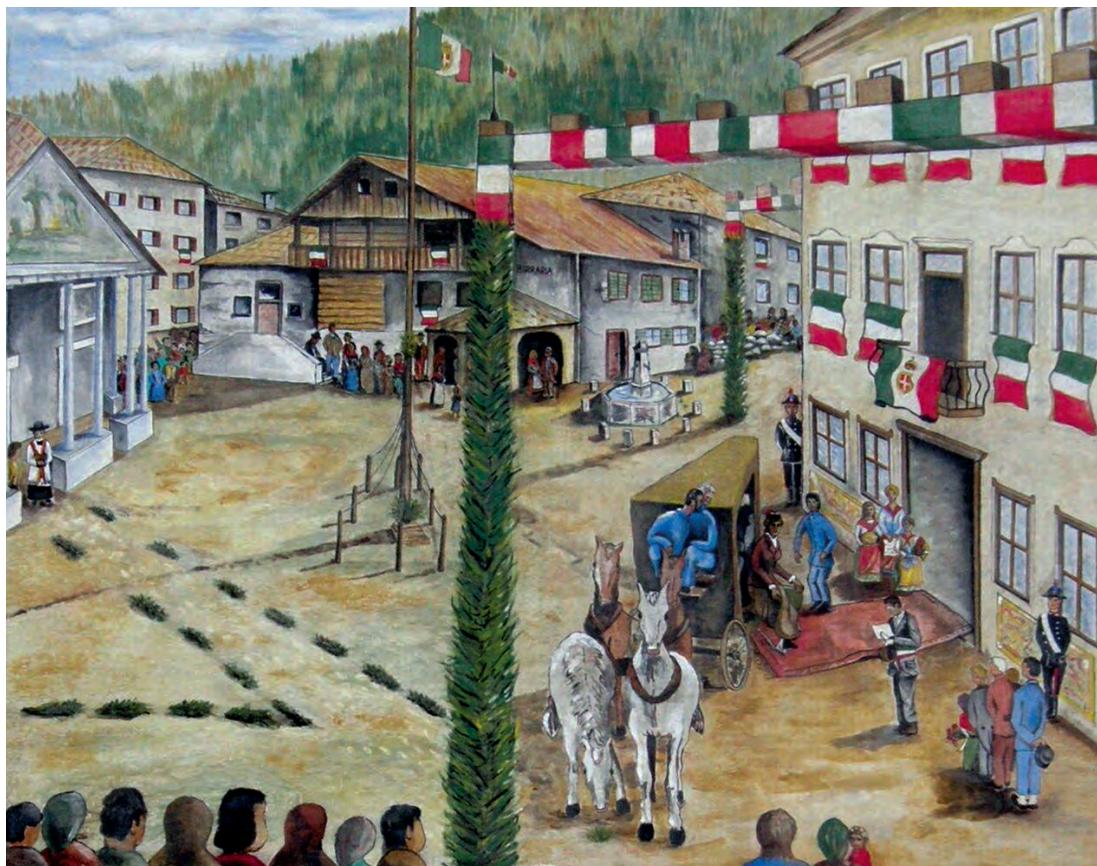
role: «Ah, Sindaco mio, io vi ringrazio della paura che avete avuto, la vostra paura fu assai più bella della calma superba dei disinvolti e degli audaci!»<sup>81</sup>. Margherita, figlia di soldato, moglie di soldato, nuora di soldato, detesta chi ha paura, non chi prova timore reverenziale nei confronti dell'autorità. Margherita incarna ancora il mito della regina semplice, che in località Treponti passeggia lasciandosi alle spalle il seguito. Dice una popolana all'altra: «pare impossibile che sia una regina a camminare così a piedi e a vestire come le signore e nient'altro». E di rimando: «come la è buona, come la è bella». Il resto lo fa il principe, posando un mazzo di fiori sul cippo che ricorda i cadorini che in quel luogo avevano respinto gli austriaci il 14 agosto 1866<sup>82</sup>. Ancora la patria e il Risorgimento quale fattore unificante il Cadore e i Savoia. Il 5 settembre viene la volta dell'Oltrechiusa. Il sindaco di Borca, va subito dritto al problema di fronte a Margherita: accoglienza meschina è quella offerta, sebbene la comunità non sia seconda a nessuno «per patriottismo e fedeltà alla Casa di Savoia». Fiori anche per il principe, che alla bambina offerente si leva con rapido movimento il berretto uscendosene con un «robusto e spiccato» grazie, tra i complimenti dei presenti, i quali nella severità del gesto rivedono i tratti del nonno<sup>83</sup>. Margherita è una regina che sa fare le domande giuste: chiede informazioni sul Comune, sulle scuole, sui boschi. È colpita dalle *mises* originali, è il mito della regina *fashion*: guardando le 'brache' del sindaco di San Vito, osserva alla marchesa d'Ottaviano: «mi ricordo che anche mio padre portava i calzoni corti»<sup>84</sup>. All'albergo Antelao gli stranieri lodano «una regina così buona, così modesta, così gentile, così schiva delle feste e dei piaceri rumorosi, così amante delle semplici abitudini, e che sa unire mirabilmente l'amabilità della bella signora alla dignità della sovrana»<sup>85</sup>. È il mito della regina anticonvenzionale. Ma fa sempre capolino la regina patriottica: Margherita si fa indicare dal brigadiere doganale Racanelli il confine di Stato, Ampezzo. Commenta Ronzon: «il che vuol dire fra l'Italia e l'Italia»<sup>86</sup>.

In un soggiorno lungo un mese non mancano gli omaggi venatori ed artistici alla regina: dai 'francolini' del Comelico, al capriolo catturato tra Perarolo e Pieve; dalle vedute presentate dal paesista Carlo Allegri, all'album offerto dalle donne cadorine 'ricche e povere', comprendenti 54 vedute dei principali punti del Cadore, fotografati dal Riva di Calalzo e nove paesaggi, sempre del professor Carlo Allegri, tolti dal vero<sup>87</sup>. Diversi sono poi i componimenti poetici dedicati alla regina in Cadore; nonché gli scritti e i versi di Ronzon, presentati dallo stesso autore<sup>88</sup>.

I ricevimenti ufficiali e privati sono limitati al massimo, ma inevitabili per il carattere pubblico della visita. Il 14 agosto è la volta del vescovo di Belluno, accompagnato da due canonici rappresentanti il capitolo. È monsignor De Donà a dare l'impressione a caldo dell'incontro, entusiasta e commosso di essere stato ricevuto «con semplice ed affascinante affabilità», di aver udito dalla soave voce della regina «cose tanto patriottiche»<sup>89</sup>. Poi è il turno del clero di Cadore, guidato dall'arcidiacono Gabriele Gregori. Viene intavolato un colloquio sulla moralità degli abitanti, le loro condizioni, i loro bisogni. Donne cadorine che per la regina lavorano troppo, invecchiando prima del tempo, come quelle di Perarolo «che portano certi pesi sulle spalle...»<sup>90</sup>. Ma il giudizio non può che essere positivo per quella «povera regione alpina»: a domanda franca, franca è la risposta: piace il Cadore? «oh! Se mi piace; mi ci trovo proprio bene; il Cadore è bello»<sup>91</sup>. E ancora il 14 agosto la visita tocca alle autorità civili, al prefetto di Belluno, al presidente del Consiglio provinciale, al deputato del collegio, al sindaco con la Giunta. Il 26 sono graditissime le visite di Minghetti e Bonghi, di passaggio in quei luoghi, segno di come l'*intelligenza* non perdesse mai di vista la 'musa ispiratrice'. Mentre il 28 è la volta del sindaco e della giunta di Feltre, seguiti dagli ufficiali del 77° Reggimento e dei carabinieri di stanza a Perarolo<sup>92</sup>.

Ma il *coup de théâtre* lo offre Ronzon stesso, con l'udienza privata concessagli il 2 settembre, in linea con il mito della regina intellettuale. Margherita conosce i libri dello scrittore,

compresa la guida del Cadore. È la stessa regina a confessare l'arcano di quel soggiorno: «sono stati i suoi libri a invogliarmi a venire in Cadore»<sup>93</sup>. Materia di discussione alla cena di congedo offerta alle autorità: ciò che più ha apprezzato Margherita del luogo, oltre alla natura, sono stati il patriottismo, la moralità, la spontaneità e la bellezza fisica del popolo cadorino. Al sindaco di Pieve e al parroco di Perarolo aggiunge: «è molto bello il Cadore, io mi sono trovata benissimo»<sup>94</sup>. Il 7 settembre, giorno prima della partenza, i sindaci di Pieve e Perarolo sono ancora ricevuti per l'udienza di congedo. I due presentano una pergamena con indirizzo scritto dall'avvocato Palatini, miniata «dalla valente signora bellunese Dioletta», e firmata dai 22 sindaci del Cadore<sup>95</sup>. Il Cadore salutava il «fiore più gentile d'Italia, la perla più preziosa di Casa Savoia, la nostra regina». Poi il fuori programma, con il dono alla sovrana di un paio di occhiali *fumé* con montatura in oro della ditta Frescura-Lozza di Calalzo. Vecchie e nuove generazioni si incrociano in udienza: la maestra di Perarolo in compagnia di «un fanciullo e una fanciulla», cede il passo all'ingegnere Osvaldo Palatini, membro del comitato di difesa del Cadore nel 1848, dalla cui voce la regina sente i fatti d'arme che avevano reso celebri quella zona<sup>96</sup>. Nelle battute finali del soggiorno si può derogare al cerimoniale. La vigilia della partenza, Margherita fa un regalo al figlio. Permette al principe di Napoli di recarsi a Calalzo, presso il laboratorio del fotografo Giacomo Riva, per acquistare delle immagini. Il fotografo rimane di stucco a quella visita inaspettata. Il pranzo gli va di traverso. Vittorio Emanuele sceglie una trentina di vedute; e Riva, già onoratissimo del regale cliente, è 'costretto' ad accettare denaro dal precettore Osio, perché con il principe «non era possibile fare altrimenti che pagare»<sup>97</sup>. Giunge dunque il giorno 8 settembre. Prima di mettersi in viaggio, Margherita, da tradizione, vuole 'regolare' i conti con le persone con cui più ha 'contratto debito'. A don Bernardo Zambelli, cappellano di casa Costantini, desidera lasciare un orologio d'oro con catena e cifra reale; altresì lascia un orologio ai due rappresentanti della famiglia ospite,



13. Mario Fait, Renzo Pomarè, Sonia Luce, Annamaria De Zolt, Marinella Baggio, *Visita della regina Margherita il 3 settembre 1881*, affresco realizzato fra il 14 settembre e il 18 ottobre 2016 a Santo Stefano di Cadore, via 6 novembre.

Eugenio e Luigi Coletti<sup>98</sup>; agli agenti di casa, all'ufficiale postale e telegrafico, all'aggiunto, una spilla. Ronzon sottolinea come durante il soggiorno della regina fossero state inoltrate pochissime suppliche. Un fatto di cui andare fieri, per la dignità del popolo cadorino. Anche se è più probabile che le richieste di aiuto fossero state trattenute dalle autorità. Molto più dignitoso attendere che la regina facesse spontaneamente il gesto della carità: e difatti, poco prima della partenza, dispone che 1.000 lire siano lasciate nelle mani del prefetto di Belluno «per essere distribuite in misura da determinarsi alle determinate persone, che avevano indirizzato delle suppliche, e delle quali si constatassero veri i casi esposti ed i bisogni». Altre lire 1.000 sono destinate ai poveri di Perarolo. Lire 4.000 vengono poi

lasciate a Luigia Lazzaris, per il 'disturbo' dell'ospitalità. Anche qui, era facile immaginare che la padrona di casa non accettasse alcun denaro per l'alto onore di avere avuto la regina d'Italia in casa. D'accordo col genero conte Sormani, Luigia Lazzaris destina l'intera cifra al Comune di Perarolo: 3.000 lire alla locale Congregazione di carità, 1.000 alla Società operaia di mutuo soccorso perché metta a frutto gli interessi della somma «a pro degli operai più meritevoli e delle famiglie più bisognose», da distribuirsi ogni anno il giorno 8 agosto, anniversario dell'arrivo della regina<sup>99</sup>. Balsamo, per un Cadore che sente la crisi, per il crollo del prezzo del legname, a causa della concorrenza austriaca<sup>100</sup>. L'8 settembre la regina e il principe si mettono in viaggio. Un saluto al sindaco di Perarolo,

rassicurato dalla regina che si fosse fatto tutto quanto si doveva: «Tutto andò bene, sono proprio contenta»<sup>101</sup>.

Al ritorno, è di nuovo lo stesso slancio entusiastico e patriottico dell'andata. È l'occasione per una visita a Belluno. Ancora una volta, lo stesso copione, gli stessi 'attori', lo stesso 'teatro': al palazzo prefettizio sono schierati militarmente i reduci delle patrie battaglie di Belluno e Agordo con le loro bandiere, la locale società operaia, le scuole, l'asilo Adelaide Cairolì, e molte signore bellunesi. La regina, con il figlio, si affaccia alla loggia, al suono della banda e delle campane. La visita della regina ravviva quella di Vittorio Emanuele II di quindici anni prima. E poi le presentazioni: sindaco e giunta, coll'immane mazzo di fiori offerto dalla figlia del primo cittadino; deputati di Belluno e di Feltre; vescovo, canonici e prefetto. Tutto è proteso alla memoria del Gran Re, suocero di Margherita: l'indirizzo dei reduci sotto forma di libro; il quadro («bellissimo lavoro ad ago») offerto dalle suore di San Gervasio, avente a soggetto il re a Palestro, corredato da un fazzoletto «coi ritratti della famiglia reale»; la poesia recitata da un bambino dell'asilo, e dedicata al principe. Infine, visita alla cattedrale e al nuovo museo civico, commossa Margherita di vedere il dipinto di Alessandro Seffer con il ritratto di Vittorio Emanuele II a Belluno<sup>102</sup>. Ripreso il viaggio, Margherita ha ancora il tempo di fermarsi allo stabilimento idroterapico 'La vena d'oro', incontrando il proprietario Giovanni Lucchetti, e il direttore, il medico Vincenzo Tecchio, figlio del presidente del Senato. È il tempo della pubblicità: Margherita e il figlio sorvegliarono l'acqua famosa, acclamati «dai bagnanti e dai vicini terrazzani»<sup>103</sup>. E poi, ancora un incontro, con i conti Sormani, a San Floriano: Margherita accetta i fiori dalla bambina, esclamando: «Com'è bella! È proprio un tipo da Tiziano»; poi si slaccia un braccialetto, che lascia nelle mani della contessa Teresa Sormani, in ringraziamento dell'ospitalità a Perarolo. Giunta alla stazione di Vittorio, Margherita sale sul treno reale, non prima di porgere il saluto all'anziana Luigia Lazzaris, «commossa fino alle lacrime»

di tanta attenzione. Alle 19.20 è a Venezia, accolta dai fuochi di bengala, dalle gondole sul Canal Grande<sup>104</sup>.

Le vacanze sono terminate. Il 15 settembre i conti Sormani sono ospiti della regina in Laguna in occasione dell'inaugurazione del III congresso geografico. Dopo la cena di gala, tutti si affacciano su piazza San Marco per godere dello «spettacolo incantatore dell'illuminazione». Nella piazza, migliaia di fuochi, tremolano e guizzano. Tutt'intorno è mormorio e fremito. La regina, volgendosi alla contessa Sormani, esclama: «Oh, come vorrei essere nella vostra Perarolo!»<sup>105</sup>. Per Ronzon il Cadore aveva fatto breccia nel cuore della regina: da par suo il popolo aveva risposto con «riverenza, affetto e rispetto». Sua Maestà era entrata nell'immaginario collettivo dei cadorini, «quela bela siora», «la ne par 'na sorela», quasi una divinità: tutti portavano margherite; il ritratto della regina entrava nelle case, posto accanto «a quello dello Madonna, al Crocifisso, all'acquasantino». Una regina da proteggere a qualunque costo: «se qualchedun ghe facesse una malagrazia ala nostra Margherita, ghe magneria le recie a quel can!»<sup>106</sup>.

### BREVE EPILOGO PER UN MITO CHE NON MUORE

Visto il successo della vacanza, i presupposti per un secondo soggiorno non mancano<sup>107</sup>. Il 10 agosto 1882 Margherita e Vittorio Emanuele sono nuovamente a Perarolo, ospiti a villa Lazzaris-Costantini, accolti dalle consuete luminarie e dal concerto di ben quattro bande<sup>108</sup>. Il colonnello Osio dedica poche militaresche righe a quel benvenuto: «Cordiale accoglienza. Paesi illuminati. Falò sulle montagne, torce, lampadine, palloncini dovunque sulla strada malgrado la pioggia»<sup>109</sup>. La novità? La presenza della 35<sup>a</sup> compagnia degli alpini che, al comando del capitano Davide Menini, è partita dalla stazione della Carnia compiendo in 18 ore quasi cento chilometri, il tutto per salutare la regina al suo arrivo. Margherita esprime ammirazione per l'impresa, passa in rassegna le truppe. Ma non tutto fila liscio in

quella manifestazione patriottica. Da una via laterale sbuca il trentaseienne giornalista cadore Gianpietro Talamini, prossimo fondatore del «Gazzettino» di Venezia, con altri due compagni: brandiscono un tricolore «spogliato di stemma sabauda». I tre forzano il blocco, gridano a squarciagola «W la repubblica», obbligano un drappello di carabinieri a porre fine a quell'inaspettato e indegno parapiglia<sup>110</sup>. Non è un bel vedere, ma si cerca di dare poca importanza alla protesta. Margherita non fa una piega, ha visto ben altro. Al telegramma istituzionale proveniente da Belluno, la sovrana risponde di molto gradire le manifestazioni di affetto di quella patriottica provincia. Bando alle ciance, le escursioni non aspettano. Il 19 agosto Gogna e Treponti; il 23 Pozzale e salita al monte San Dionisio; il 26 Ospitale e Castellavazzo; il 27 a Valle e Cibiana; il 29 a Val Visdende, in Comelico. È già il tempo della memoria. Passando a Santo Stefano, il sindaco Bergagnin dalle mani tremanti indica con orgoglio alla sovrana la lapide apposta su casa De Candido: «Margherita di Savoia regina d'Italia col principe di Napoli qui si intrattenne visitatrice acclamata nel giorno 3 settembre 1881 che il municipio ricorda»<sup>111</sup>. Perarolo non è da meno. Su villa Lazzaris-Costantini campeggia l'epigrafe: «Margherita di Savoia regina d'Italia e Vittorio Emanuele principe di Napoli qui soggiornarono dal dì 8 agosto al dì 8 settembre 1881». Ma vi è ancora il tempo di celebrare dal vivo i Savoia. Domenica 3 settembre è organizzata una grandiosa festa a Perarolo<sup>112</sup>: sul monte di fronte a villa Lazzaris-Costantini viene allestita una scritta «a caratteri colossali di fuoco»: «W la Casa Savoia»; e più in alto: «W l'Italia». Ovunque sfolgoranti luci, spettacolo pirotecnico, musica a profusione. Il soggiorno sta volgendo al ter-

mine, non prima di aver visitato il Comelico Superiore. Anche quell'evento sarà eternato sulla facciata del Comune di Candide: «Margherita regina d'Italia / Vittorio Emanuele principe di Napoli / addì 4 settembre 1882 / di loro augusta presenza il Comelico superiore onorarono / il comunale consesso ricorda ai posteri tanto fausto avvenimento»<sup>113</sup>.

L'8 settembre Margherita e il figlio lasciano il Cadore. Molti sperano: non c'è il due senza il tre. La comunità è pronta ad offrire in dono il bosco di Gogna purché la regina ritorni. Così non sarà. La sovrana, per mezzo del prefetto di Belluno, ringrazia: accetta ospitalità, non padronanza su terre. È un mese triste quel settembre 1882 per il Cadore. La valle è colpita, poco dopo la partenza di Margherita, da una terribile alluvione<sup>114</sup>. Sono ormai lontani i giorni in cui la regina d'Italia decantava la bellezza di quei luoghi all'amico Minghetti, lieta di essere lontana da quella «*serra calda* di Roma», «gabbia dorata nella quale» faceva «la parte dell'uccello che canta e fa vedere le sue penne colorate»<sup>115</sup>. Margherita tornerà in Cadore solo diciotto anni dopo, da vedova, ospite del Grand Hotel Misurina, all'ombra delle cime di Lavaredo. Settembre 1900. Alba di un nuovo secolo. Un'altra storia. La regina non è più regina; il Cadore è un altro Cadore. Il nome di Margherita si è legato indissolubilmente alla valle del Lys e a Gressoney dove, ospite per molti anni della famiglia Beck-Pecoz, si è fatta costruire un castello<sup>116</sup>. Ma da Perarolo a Misurina nulla è caduto in oblio. Dal 2016 il mito margheritino rivive nell'affresco 'collettivo' di Santo Stefano con scene della visita della regina nel 1881. Secondo uno degli autori, il tema, «tratto da una tradizione locale indimenticata», aiuta «la memoria e l'identità della comunità»<sup>117</sup>.

\* Con piacere ricordo la partecipata conferenza svoltasi alla Magnifica Comunità di Cadore lo scorso 12 luglio 2024 proprio sulla regina Margherita: a Giacomo Bonan e Claudio Lorenzini va il mio più sentito ringraziamento, per la fiducia, il materiale condiviso, l'amicizia.

#### Abbreviazioni

ACPC: Archivio comunale di Perarolo di Cadore.

## Note

- 1 L.C. GENTILE, *Tante corone nessuna corona*, in S. GHISOTTI, A. MERLOTTI (a cura di), *Dalle regge d'Italia. Tesori e simboli della regalità sabauda*, catalogo della mostra (Reggia di Venaria, 25 marzo-2 luglio 2017), Sagep, Genova 2017, pp. 112-115; P. GENTILE, *Il re d'Italia: un titolo tra storia e leggenda*, in *ivi*, pp. 130-133.
- 2 A.M. BANTI, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Roma-Bari 2004; A. ARISI ROTA, *Risorgimento. Un viaggio politico e sentimentale*, Il Mulino, Bologna 2019.
- 3 M. BAIONI, *Risorgimento e memoria pubblica, tra celebrazione e antagonismo*, in M. RIDOLFI (a cura di), *Risorgimento nazionale, storia d'Italia e storia della Romagna. In occasione dei 150 anni dell'Italia unita*, Società editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 2013, pp. 51-64.
- 4 P. BAGNOLI, *L'idea dell'Italia. 1815-1861*, Diabasis, Reggio Emilia 2007.
- 5 U. LEVRA (a cura di), *Cavour, l'Italia, l'Europa*, Il Mulino, Bologna 2011.
- 6 P. BIANCHI, A. MERLOTTI, *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*, Morcelliana, Brescia 2017; B.A. RAVIOLA, *Il Piemonte sabauda. Dal Ducato transalpino all'Unità*, Il Mulino, Bologna 2025.
- 7 M. ISNENGI, *Garibaldi fu ferito. Storia e mito di un rivoluzionario disciplinato*, Donzelli, Roma 2007.
- 8 M. RIBERI, *La creazione giuridica del Regno d'Italia*, Giappichelli, Torino 2020.
- 9 M. RIDOLFI, M. TESORO, *Monarchia e Repubblica. Istituzioni, culture e rappresentazioni politiche in Italia (1848-1948)*, Bruno Mondadori, Milano 2011, p. 35.
- 10 U. LEVRA, *Vittorio Emanuele II*, in M. ISNENGI (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 49-64.
- 11 R. BALZANI, C.M. FIORENTINO, *Risorgimento: costituzione e indipendenza nazionale. 1815-1849 / 1849-1866*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022 (*Storia dell'Italia contemporanea. Il profilo politico*, diretta da A. CIAMPANI, vol. I).
- 12 P. GENTILE, *17 marzo 1861. La monarchia alla prova dell'Unità*, in A. MERLOTTI (a cura di), *Studi da Venaria*, Consorzio delle residenze reali sabaude-Centro studi piemontesi, Torino 2021, pp. 153-162.
- 13 P. GENTILE, *L'ombra del re. Vittorio Emanuele e le politiche di corte*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano-Carocci, Torino-Roma 2011, pp. 143-157.
- 14 ID., *L'immagine del re e della corte*, in W. BARBERIS (a cura di), *1860-1861: Torino, Italia, Europa*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 2010, pp. 77-103.
- 15 ID., *Nelle stanze di Re Vittorio. Un inventario dagli Archivi del Quirinale*, Centro studi piemontesi, Torino 2012.
- 16 Su Margherita, oltre il classico di C. CASALEGNO, *La regina Margherita*, Einaudi, Torino 1956, cfr. L. REGOLO, *Margherita di Savoia. I segreti di una Regina*, Edizioni Ares, Milano 2019, e il recente M.T. MORI, *La regina Margherita. Costruzione di un mito*, Viella, Roma 2024.
- 17 A. DI RICARDONE (a cura di), *Margherita di Savoia. Lettere (1862-1924)*, Tip. Marcoz, Roma 1989, p. 52.
- 18 P. GENTILE, *Vittorio Emanuele III*, Il Sole 24 ore, Milano 2014, pp. 29-39.
- 19 C.M. FIORENTINO, *La corte dei Savoia (1849-1900)*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 57 e ss.
- 20 U. LEVRA, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Torino 1992, pp. 3-40; P. GENTILE, *L'invenzione del Re d'Italia: all'origine del mito di Vittorio Emanuele II*, in P. PRESENDA, P. SERENO (a cura di), *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Olschki, Firenze 2017, pp. 1-33.
- 21 A. ABEILLE, *Il IX gennaio MDCCCLXXVIII ossia il mondo civile ed in particolare l'Italia in morte di Vittorio Emanuele il grande pel professore Antonio Abeille, opera raccomandata dal Ministero dell'interno agl'illustrissimi signori prefetti del Regno con nota del 19 marzo 1878, div. 1, sez. 2, n. 34498*, vol. I, Stabilimento tipografico Prete, Napoli 1879, pp. 323-324. Cfr. anche ACPC, b. 88, *Onoranze e commemorazioni*, fasc. [12], *Carte relative alla morte di Vittorio Emanuele II*.
- 22 C. BRICE, *Monarchie et identité nationale en Italie (1861-1900)*, Editions de l'École des hautes études en sciences sociales, Paris 2010, pp. 251-306.
- 23 L.M. LAURENZANA, *Attentato al re. Oltre la morte di Giovanni Passannante, 1878-2012*, Unicopli, Milano 2016.
- 24 ACPC, b. 88, *Onoranze e commemorazioni*, fasc. [7], 1878. *Attentato al Re*, telegramma del sindaco di Perarolo al ministro dell'Interno, s.d.; lettera del ministro dell'Interno al sindaco di Perarolo, 10 dicembre 1878; bozza di avviso per il canto di un *Te Deum* di ringraziamento, 23 novembre 1878.
- 25 U. LEVRA, *Entro «la gabbia dorata» del Quirinale. La realtà dietro i miti*, in M.P. RUFFINO (a cura di), *Margherita di Savoia regina d'Italia*, catalogo della mostra (Palazzo Madama, Torino, 13 ottobre 2022-30 gennaio 2023), Marsilio, Venezia 2022, pp. 16-33; A. CIAMPANI, S. ROGARI, *Patria, rappresentanza politica e mutamento sociale 1866-1887 / 1887-1903*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2024 (*Storia dell'Italia contemporanea. Il profilo politico*, diretta da A. CIAMPANI, vol. II).
- 26 È d'obbligo ricorrere a J. GILBERT, G.C. CHURCHILL, *Dolomite Mountains. Excursions through Tyrol, Carinthia, Carniola and Friuli in 1861, 1862 and 1863. With a geological chapter*, Longman, Green and Roberts, London 1864 (ed. it. *Le montagne dolomitiche. Escursioni attraverso il Tirolo, la Carinzia, la Carniola e il Friuli nel 1861, 1862, e 1863*, Nuovi sentieri, Belluno 2002) e soprattutto con J. GILBERT, *Cadore, or Titian's Country*, Longmans-Green and Co., London 1869 (ed. it. *Cadore, terra di Tiziano*, Nuovi sentieri, Belluno 1990). La presenza della regina a Perarolo e in Cadore divenne motivo di attrattiva e interesse nel medesimo ambito pubblicistico, come dimostra la guida di Alexander ROBERTSON, *Through the Dolomites. From Venice to Toblach*, Allen, London 1896, pp. 64, 73-74.
- 27 Sui viaggi di Margherita in Cadore non difetta la storiografia, essendo disponibile l'ottimo libro di W. MUSIZZA, con la collaborazione di M. MAIEROTTI, *Mar-*

- gherita, una regina sulle Dolomiti. I soggiorni della regina Margherita di Savoia a Perarolo di Cadore e a Misurina negli anni 1881, 1882 e 1900*, Comune di Perarolo di Cadore, Perarolo di Cadore 2002. Si tratta di un volume molto documentato, che ricostruisce nel dettaglio, sulla scorta di documentazione edita e inedita, il soggiorno della regina Margherita.
- 28 Sul personaggio, nato a Vigo di Cadore nel 1848 e morto a Lodi nel 1905, cfr. C. FABBRO, *Lo storico Antonio Ronzon (1848-1905)*, Edizioni de "Il Cadore", Pieve 1962.
- 29 A. RONZON, *Calvi e i cadorini. Memorie storiche e biografiche*, Tipografia comunale cadarina, Tai di Cadore 1875.
- 30 *Il Cadore*, descritto da Antonio RONZON e illustrato con 10 vedute dal prof. Carlo Allegri, pubblicato per cura della Sezione cadarina del Club Alpino Italiano, Tipografia Antonelli, Venezia 1877.
- 31 ACPC, b. 88, *Onoranze e commemorazioni*, fasc. [13], 1881. *Venuta e soggiorno in Perarolo di Sua Maestà Augusta Nostra Regina Margherita e di Sua Altezza Reale il Principe di Napoli*, lettera di Ronzon ai cadorini, 8 settembre 1881.
- 32 A. RONZON, *La regina Margherita in Cadore*, Ongania, Libraio della Real Casa, Venezia 1882.
- 33 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., p. 4.
- 34 *Ivi*, p. 7.
- 35 *Ivi*, pp. 9-10.
- 36 *Ivi*, p. 11.
- 37 E. IRACE, *Itale glorie*, Il Mulino, Bologna 2003.
- 38 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., p. 15.
- 39 Sulla villa cfr. M.S. GUZZON, A. GUZZON, *Perarolo*, Depliant, Padova 2004, pp. 12-23 (Comunità montana Centro Cadore. Quaderno di architettura).
- 40 MUSIZZA, MAIEROTTI, *Margherita una regina sulle Dolomiti...* cit., p. 36; D. PAVAN, *Storia dell'industria del legno Bortolo Lazzaris. Profilo economico e sociale del Comune di Spresiano dall'Ottocento alla fine del Novecento*, Antiga, Crocetta del Montello 2017.
- 41 *Ivi*, pp. 38-41.
- 42 ACPC, b. 88, *Onoranze e commemorazioni*, fasc. [13], 1881. *Venuta e soggiorno in Perarolo di Sua Maestà Augusta Nostra Regina Margherita e di Sua Altezza Reale il Principe di Napoli*, lettera del sindaco di Pieve di Cadore al sindaco di Perarolo, 1° agosto 1881.
- 43 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., p. 19.
- 44 *Ivi*, p. 20.
- 45 *Ivi*, p. 21-27.
- 46 *Ivi*, pp. 26-29.
- 47 *Ivi*, pp. 30-33.
- 48 F. ZANGRANDO, *Perarolo di Cadore. Dal cidolo al Duemila*, Edizioni HDH, Treviso 1995, p. 54.
- 49 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., pp. 33-38.
- 50 *Ivi*, pp. 39-44.
- 51 ACPC, b. 88, *Onoranze e commemorazioni*, fasc. [13], 1881. *Venuta e soggiorno in Perarolo di Sua Maestà Augusta Nostra Regina Margherita e di Sua Altezza Reale il Principe di Napoli*, Programma della rappresentanza del Comune di Perarolo per festeggiare ed onorare la venuta ed il soggiorno della [...] regina, Perarolo, 31 luglio 1881.
- 52 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., 45-47.
- 53 Solo a titolo d'esempio delle cronache nazionali, cfr. la «Gazzetta piemontese», 24 agosto 1881, p. 1; «L'illustrazione italiana», VIII, n. 37, 11 settembre 1881.
- 54 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., pp. 48-49.
- 55 ACPC, b. 88, *Onoranze e commemorazioni*, fasc. [13], 1881. *Venuta e soggiorno in Perarolo di Sua Maestà Augusta Nostra Regina Margherita e di Sua Altezza Reale il Principe di Napoli*, lettera del prefetto di Belluno al sindaco di Perarolo, 5 agosto 1881.
- 56 La lettera è citata in REGOLO, *Margherita...* cit., pp. 295-296.
- 57 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., p. 50.
- 58 *Ivi*, p. 51.
- 59 ACPC, b. 88, *Onoranze e commemorazioni*, fasc. [14], 1882. *Venuta e soggiorno in Perarolo di Sua Maestà Augusta Nostra Regina Margherita e di Sua Altezza Reale il Principe di Napoli*, avvisi del sindaco di Perarolo, 7, 13 agosto 1882.
- 60 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., p. 53.
- 61 *Ivi*, p. 54.
- 62 *Ivi*, pp. 55-56.
- 63 *Ivi*, p. 57. Una riproduzione del disegno in I. ZANDONELLA CALLEGHER (a cura di), *Il Cadore nei disegni di Osvaldo Monti*, Cierre, Verona 2002, p. 121.
- 64 Oggi la pala è identificata come opera di Francesco da Milano (Francesco Pagani): cfr. M. MAZZA, *Per una nuova datazione della Madonna con il Bambino e i santi Rocco, Fabiano, Sebastiano e Giovanni Battista di Francesco da Milano in San Martino di Valle di Cadore*, in «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», n. 332, 77 (2006), pp. 157-168.
- 65 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., pp. 59-61.
- 66 *Ivi*, p. 66.
- 67 *Ivi*, pp. 67-68.
- 68 *Ivi*, pp. 69-70.
- 69 *Ivi*, pp. 71-72.
- 70 *Ivi*, p. 73.
- 71 *Ivi*, pp. 75-81.
- 72 *Ivi*, pp. 81-84.
- 73 *Ivi*, pp. 85-93.
- 74 *Ivi*, pp. 97-98.
- 75 ACPC, b. 88, *Onoranze e commemorazioni*, fasc. [13], 1881. *Venuta e soggiorno in Perarolo di Sua Maestà Augusta Nostra Regina Margherita e di Sua Altezza Reale il Principe di Napoli*, biglietto da visita di Giuseppe Tantin, San Salvatore Calle del Lovo, n. 4813, Venezia.
- 76 *Ivi*, lettere di Giuseppe Tantin al sindaco di Perarolo, 8, 11, 13, 15, agosto 1881; lettera del sindaco di Perarolo a Giuseppe Tantin, 14 agosto 1881; Avviso della Giunta municipale, 14 agosto 1881.
- 77 *Ivi*, *Programma municipale per la illuminazione da farsi la sera di domenica 21 corrente mese per festeggiare il*

- soggiorno di Sua Maestà l'amata nostra regina e di SAR il Principe ereditario, Perarolo, 12 agosto 1881.
- 78 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., pp. 98-99.
- 79 *Ivi*, pp. 100-103.
- 80 *Ivi*, pp. 105-106.
- 81 *Ivi*, pp. 109-113.
- 82 *Ivi*, p. 116.
- 83 *Ivi*, p. 120.
- 84 *Ivi*, p. 121.
- 85 *Ivi*, p. 124.
- 86 *Ivi*, p. 125.
- 87 *Ivi*, p. 128; *Il Cadore*, descritto da Antonio RONZON e illustrato con 10 vedute dal prof. Carlo Allegri... cit.
- 88 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., pp. 129-132. In particolare A. RONZON, *A Margherita Regina d'Italia in Cadore*, agosto 1881, Tip. C. Dell'Avo, Lodi 1881.
- 89 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., pp. 132-133. Su Giovanni De Donà, cfr. B. DE DONÀ, *Il canonico Giovanni De Donà storico illustre e protagonista del Risorgimento bellunese*, in P.C. BEGOTTI, E. MAJONI (a cura di), *Dolomites*, Società filologica friulana, Udine 2009, pp. 281-294.
- 90 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., p. 134.
- 91 *Ivi*, p. 135.
- 92 *Ivi*, pp. 136-137.
- 93 *Ivi*, p. 141.
- 94 *Ivi*, p. 143.
- 95 Una fotoreproduzione d'epoca è contenuta in ACPC, b. 88, *Onoranze e commemorazioni*, fasc. [13], 1881. *Venuta e soggiorno in Perarolo di Sua Maestà Augusta Nostra Regina Margherita e di Sua Altezza Reale il Principe di Napoli*.
- 96 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., pp. 145-146.
- 97 *Ivi*, p. 148.
- 98 Sul quale, cfr. A. RONZON, *Luigi Coletti. Memorie della sua vita, della sua famiglia, dei suoi tempi, raccolte, scritte e pubblicate in servizio alla storia cadarina contemporanea*, Rechidei, Milano 1894.
- 99 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., pp. 149-151.
- 100 MUSIZZA, MAIEROTTI, *Margherita una regina sulle Dolomiti...* cit., p. 14.
- 101 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., p. 152.
- 102 *Ivi*, pp. 160-164. Sull'artista, cfr. F. VIZZUTI (a cura di), *Alessandro Seffer, 1831-1905. Cronaca e paesaggio nel Veneto dell'Ottocento*, Tipi edizioni, Belluno 2020.
- 103 RONZON, *La regina Margherita in Cadore* cit., p. 165.
- 104 *Ivi*, pp. 165-166.
- 105 *Ivi*, pp. 167-169.
- 106 *Ivi*, pp. 172-173.
- 107 ACPC, b. 88, *Onoranze e commemorazioni*, fasc. [14], 1882. *Venuta e soggiorno in Perarolo di Sua Maestà Augusta Nostra Regina Margherita e di Sua Altezza Reale il Principe di Napoli*, Avviso del sindaco di Perarolo, 7 agosto 1882.
- 108 MUSIZZA, MAIEROTTI, *Margherita una regina sulle Dolomiti...* cit., p. 136.
- 109 M. BONDIOLI OSIO, *La giovinezza di Vittorio Emanuele III nei documenti dell'Archivio Osio*, Simonelli, Milano 1998, 10 agosto 1882.
- 110 MUSIZZA, MAIEROTTI, *Margherita una regina sulle Dolomiti...* cit., p. 140.
- 111 *Ivi*, p. 146.
- 112 ACPC, b. 88, *Onoranze e commemorazioni*, fasc. [14], 1882. *Venuta e soggiorno in Perarolo di Sua Maestà Augusta Nostra Regina Margherita e di Sua Altezza Reale il Principe di Napoli*, Avviso della Giunta Municipale, Perarolo, 9 agosto 1882.
- 113 MUSIZZA, MAIEROTTI, *Margherita una regina sulle Dolomiti...* cit., p. 149.
- 114 *Ivi*, p. 151.
- 115 Lettera a Minghetti, Perarolo, 18 agosto 1882, in C.M. FIORENTINO, *Alla corte della regina: carteggio fra Margherita di Savoia e Marco Minghetti, 1882-1886*, Le Lettere, Firenze 2011, pp. 58-59.
- 116 V.M. VALLET, *Margherita di Savoia e la Valle d'Aosta: la passione per la montagna della prima reine alpiniste*, in Ruffino (a cura di), *Margherita di Savoia...* cit., pp. 136-143; E. YEULLAZ, *La regina in vacanza. Sulla moda di Margherita di Savoia e dintorni*, in «Studi piemontesi», 1 (2023), pp. 129-142.
- 117 L'affresco, della misura di 2,90×2,70 m è stato realizzato tra il settembre e l'ottobre 2016 sulla parete esterna del Gran Bar Fontana, angolo piazza Roma, via 6 novembre. Autori frescanti, Mario Fait, Renzo Pomarè C., Sonia Luce, Annamaria De Zolt, Marinella Baggio; cfr. Scuola internazionale dell'affresco, a cura dell'Associazione culturale per l'affresco aps: [www.scuolainternazionaleaffresco.eu/santo-stefano-di-cadore-bl-5.html](http://www.scuolainternazionaleaffresco.eu/santo-stefano-di-cadore-bl-5.html) (consultato il 23 agosto 2024).